

**Premessa:** sentivo il bisogno di rivedere gli amici Angelo e Vittorio, perciò ho deciso di trascorrere qualche giorno alle Cinque Terre. Per lunghi anni avevano gestito, da pionieri volontari e con uno spirito libero com'era d'uso tra gli hippie degli anni 60, una delle più belle spiagge della riviera ligure tra Corniglia e Vernazza: la mitica spiaggia del "Guvano". La loro conduzione decisamente spartana e goliardica, aveva richiamato molte persone da ogni parte d'Italia e del mondo. Io ci andavo spesso di sabato con alcune amiche e ogni volta conoscevamo nuovi personaggi curiosi. Il Guvano invitava alla socializzazione perché aperto a tutti, in particolare ai naturisti. Durante i primi tempi avevano anche allestito un piccolo campeggio per poche tende, ma in seguito gli era stato proibito. Quando si andava al Guvano occorreva portare tutto il necessario per trascorrere la giornata: acqua, viveri ecc., perché non c'era nulla e neppure veniva concessa loro alcuna licenza. Il comune non aveva mai contribuito a nessuna delle loro iniziative e spesso li osteggiava, per le solite ragioni politiche e di mancato sfruttamento, che sarebbe stato altrimenti di natura esclusivamente commerciale. Angelo e Vittorio hanno tenuto duro finché hanno potuto, con aspre ma pacifiche battaglie, con raccolte di firme, con l'aiuto incondizionato di tutti i frequentatori e dei locali. Dal 6 novembre 2014 la spiaggia è stata blindata e non si sa cosa se ne farà. Un paradiso ahimè irrimediabilmente perduto.

Caro Gianni, fin qui tanta malinconia legata ai piacevolissimi ricordi, ma la buona notizia te la racconto ora:

### "Il buon samaritano" esiste ancora, l'ho incontrato nel paradiso di Núa Natúa

A nord delle Cinque Terre, mentre cammino tra le bellezze della Baia di Levante, osservo una montagna che si erge davanti a me e penso che potrebbe essere l'occasione per quattro passi nella lussureggianti natura a strapiombo sul Golfo del Tigullio. Così decido di avventurarmi su per un sentiero che indica "Punta Baffe" con disegnata accanto una torre, simile a quelle aragonesi che si incontrano in Sardegna. La sensazione di totale libertà che provo in momenti come questo, pare scatenare quella giusta dose di adrenalina che mi rende incurante di tutto ciò che può comportare una scelta così improvvisa. Inizio quindi il percorso con l'assoluta incertezza di ciò che potrà capitare, un azzardo non calcolato e proprio per questo invitante. Mentre salgo il ripido e sconnesso sentiero, medito sul fatto che non ho nulla con me e forse, se avessi programmato questa cosa, come minimo mi sarei portato uno zainetto con acqua e viveri.

Dopo circa un'ora di cammino inizio ad ammirare sempre più dall'alto il paesaggio mozzafiato sottostante. Spiagge e scogliere accarezzate da un'acqua verde blu che diventa sempre più chiara e spumeggiante man mano che si avvicina alla riva, nascondendo così la sua reale profondità. Intorno a me la rigogliosa varietà di piante tipiche della macchia mediterranea. Stranamente niente limoni ma diversi cespugli con piccole bacche gialle e rosse.

Certo i bermuda non si sposano con i rovi di spine che mi accarezzano le gambe, neppure i sandali mi aiutano nell'attraversamento di alcuni punti pericolanti e scivolosi, che, chissà come mai si trovano sempre in prossimità di un dirupo, sia pur molto spettacolare perché si può vedere la parete di roccia fino al mare. L'audace passaggio si rende ancor più rischioso, perché mi costringe a liberare le mani per scattare una foto. Ecco, la fotocamera appesa alla cintura è l'unica cosa che ho con me. Niente cellulare né orologio come uso fare in queste occasioni.

Ero partito verso le 9 ed ora che il sole si trova a picco sopra di me, dovrebbe essere mezzogiorno o giù di lì. Ancora nessuna torre in vista, immagino che debba essere il punto d'arrivo, o quantomeno la cima della montagna e penso che non dovrebbe mancare molto. Peccato che ad un certo punto, dopo l'ennesima svolta del versante sul quale mi trovo, mi si presenti davanti un'altra montagna più piccola, dalla cui cima svetta quasi in tono di sfida una torre. E non può che essere quella. Un attimo di riposo, poi riparto per un tratto in discesa e di nuovo in salita verso la torre. Arrivo a Punta Baffe col sole alle spalle, ideale per le foto ma anche segno che di tempo ne è passato un bel po'. Visito la torre e il suo interno, dove c'è una scala di ferro che porta al piano superiore, dalle cui finestrelle si scorge il lato opposto della montagna dalla quale ora dovrò scendere, sempre lato mare. Non ho la minima idea di dove sbucherò, ma devo rimettermi in cammino.

La discesa si fa un poco meno faticosa ma devo stare attento, la terra scivolosa è sempre in agguato. Non ho pensato finora alla sete perché ho resistito. Ora però si fa sentire e comincio a trascurare un po' le bellezze naturali e le piacevoli sensazioni, così come le foto, che riduco a favore di una marcia più spedita. Non sapendo cosa mi aspetta credo sia bene non perdere troppo tempo. Cammino ancora per circa un paio d'ore e vedo le spiagge sempre più vicine. Ma niente di niente intorno, nessun paesino e nessuna casa. Perché il buon Dio ha voluto salare l'acqua dei mari? Ancora ripidi sentieri e dopo una svolta intravedo un miraggio in lontananza, segnalato da un cartello che dice: "Núa Natúa parco sul mare ristorante bar tavola calda e locanda".

A pochi minuti dal mare, a segnare la fine delle mie sofferenze, questo splendido luogo? Raccolgo le ultime forze e lo raggiungo di corsa. Giro attorno all'edificio e arrivo nel grande terrazzo a picco sul mare e circondato da una fitta vegetazione, dove trovo quattro persone sedute attorno ad un tavolo imbandito. Il primo mi osserva e in tono scherzoso mi chiede: "Sarai mica in calo di zuccheri?" Vieni qua e siediti. "Fino a pochi minuti fa non avrei mai immaginato di trovare tutto questo..." rispondo confuso "Si può mangiare qualcosa, soprattutto bere?". Quello che poi ho scoperto essere il titolare signor Donato, mi informa che sono capitato proprio nel giorno di chiusura dell'esercizio, ma aggiunge senza pensarsi due volte: "ora sei qui e mangi con noi". In centro tavola una marmitta con delle trofie al pesto, tutt'intorno formaggi e salumi prelibati. Donato mi versa prima dell'acqua, della quale necessitavo urgentemente, poi dell'ottimo vino bianco fresco e mentre mi porge un panino con del salame nostrano e condimenti locali, mi fa portare un piatto di trofie calde dalla signora che credo sia la moglie.

Riepilogo perché ancora stento a crederci: Vivono lì, in quel paradiso! E' giorno di chiusura e stanno pranzando in compagnia di un ospite, ma aggiungono un altro posto a tavola, per uno sconosciuto. Sono pervaso da uno strano sentimento, un misto di gratitudine e di gioia incommensurabile, non tanto per la bella comitiva, neppure per la bontà di quanto mi stanno offrendo. Ma perché ora so che esiste ancora gente così. Siamo stati a chiacchierare a lungo e non c'è stato verso di pagare un centesimo. Sandro, l'altro amico, al momento di alzarci, si offre di accompagnarmi in auto al primo luogo dove prendere un treno. C'è di meglio che incontrare gente così?

Al secolo: Donato Paganini con moglie, figlio e l'ospite amico Sandro Porcu. [info@nuanatua.eu](mailto:info@nuanatua.eu) Un paradiso!!! Allego alcune foto di quei meravigliosi luoghi e delle gentili persone che mi hanno ospitato con tanto calore.

Grazie, Ferruccio

